

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

XXII

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ONOREVOLE NINO CRISTOFORI, SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 185 del 1990 (« NUOVE NORME SUL CONTROLLO DELL'ESPORTAZIONE, IMPORTAZIONE E TRANSITO DEI MATERIALI DI ARMAMENTO »)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3
Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Nino Cristofori, sull'attuazione della legge n. 185 del 1990 (« Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento »):	
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 10, 12
Andreis Sergio (gruppo verde)	3, 7, 12
Cicciomessere Roberto (gruppo federalista europeo)	7
Cristofori Nino, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	11, 12
Duce Alessandro (gruppo DC)	9
Rubbi Antonio (gruppo comunista-PDS)	7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,10.

ALESSANDRO DUCE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato della Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Nino Cristofori, sull'attuazione della legge n. 185 del 1990 (« Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento »).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Nino Cristofori, sull'attuazione della legge n. 185 del 1990, recante: « Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento ».

Nella seduta del 15 del mese corrente, il sottosegretario ha svolto un'ampia relazione in risposta ai quesiti presentati dalla Commissione e in particolare dall'onorevole Andreis. Nella seduta odierna

avrà luogo il dibattito sulle comunicazioni del sottosegretario Cristofori.

Do la parola all'onorevole Andreis.

SERGIO ANDREIS. Onorevoli colleghi, desidero ringraziare il sottosegretario Cristofori per aver accettato l'invito della Commissione a svolgere una relazione sull'attuazione della legge n. 185 del 1990, che costituisce uno dei prodotti più significativi di questa legislatura.

Però, non posso non rilevare quanto non è stato detto nella relazione dell'onorevole Cristofori, perché i silenzi sono altrettanto significativi di ciò che è stato affermato.

Presidente, il primo atto successivo all'emanazione, il 9 luglio 1990, della legge n. 185 reca la data del 3 agosto 1990. Su carta intestata della Presidenza del Consiglio dei ministri, ventiquattr'ore dopo l'invasione irachena del Kuwait, il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa, il CISD, istituito dalla legge per coordinare le politiche del settore, deliberava di attivare la disciplina transitoria, che rinviava l'entrata in vigore delle nuove norme di regolamentazione del commercio degli armamenti. La vita della legge n. 185 inizia, cioè, con il suo congelamento, che peraltro fu reso pubblico solo il 25 gennaio 1991, quando sulla *Gazzetta Ufficiale* venne pubblicata la deliberazione del CISD che formalizzava il rinvio.

L'11 marzo 1991 la Presidenza del Consiglio trasmise al Parlamento la relazione semestrale sull'attività dei servizi di informazione. La tavola 4 della relazione del Presidente Andreotti — che si riferisce al secondo semestre del 1990, vale a dire

ad un periodo successivo all'invasione irachena del Kuwait, lo stesso per il quale la legge era stata sospesa attraverso l'attivazione della normativa transitoria — riasume i principali casi di violazione dell'*embargo* decretato dalle Nazioni Unite nei confronti dell'Iraq evidenziati dai nostri servizi di informazione. I casi segnalati al Parlamento dal Presidente del Consiglio — che ritengo inutile commentare, vista la loro gravità — sono i seguenti: importazione da parte di un paese europeo di corpi semivuoti di proiettili da spedire in Iraq; acquisizione di *know-how* italiano da parte di un gruppo dell'America latina, finalizzato alla produzione di mezzi sottomarini da destinare all'Iraq; produzione in Italia di particolari manufatti metallici da spedire in Iraq per il completamento del « supercannone »; esportazione da parte di tre aziende italiane ad un ente giordano di macchinari vari presumibilmente destinati all'Iraq; prosecuzione di rapporti commerciali da parte di un'azienda nazionale con un ente iracheno per la fornitura di materiali impiegabili in laboratori di ricerca chimico-farmaceutica e nucleare. Tutto questo dopo l'invasione irachena nel Kuwait e a legge n. 185 in vigore, e però sospesa — o meglio congelata — dalla decisione del CISD del 3 agosto del 1990.

Ora, presidente, per capire cosa abbia significato il congelamento dell'entrata in vigore della legge — senza voler sopravvalutare l'innovazione rappresentata dalla legge n. 185, ma senza neppure sottovalutarla — dobbiamo ricordare che prima della normativa del 1990 un settore così delicato come il commercio delle armi è stato regolamentato — o meglio regolato — per decenni da circolari e decreti ministeriali che hanno addirittura invogliato le violazioni di embarghi nazionali e internazionali e fatto dell'Italia uno dei protagonisti del traffico illegale di armamenti. Nel corso di un'audizione svolta presso questa Commissione il 13 febbraio 1991, l'allora ministro del commercio con l'estero, ambasciatore Renato Ruggiero, disse che: « in effetti, molte delle violazioni sono avvenute perché le sanzioni

erano poco chiare o non erano sufficienti; vi era una serie di *maglie larghe* che ha quasi invogliato alla violazione ».

Il sottosegretario ha affermato nella relazione che pressoché tutti gli adempimenti previsti dalla legge sono stati assolti nel 1991. Onorevole sottosegretario, tutti i provvedimenti attuativi sono stati assunti con mesi di ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge n. 185. A tutt'oggi — voglio segnalare questa macroscopica inadempienza — la Farnesina non ha pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto, previsto dall'articolo 7 della legge, di nomina del Comitato consultivo per i pareri sulle autorizzazioni all'esportazione. Abbiamo già sollevato in Assemblea questa inadempienza e la risposta del ministro De Michelis è stata che la non pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* non aveva un significato particolare. Come allora in Assemblea anche oggi le chiedo, onorevole sottosegretario, perché questo decreto non venga pubblicato. In base alla legge che disciplina la pubblicazione degli atti del Governo la mancata pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* rende non valida la nomina del Comitato consultivo. La mancata nomina del Comitato consultivo ovvero la non pubblicazione del decreto nella *Gazzetta Ufficiale* rende inapplicabili gli articoli 12 e 13 della legge. Niente di male, diciamo noi, se ciò significasse il blocco delle transazioni, ma l'inesistenza del Comitato lascia in vigore la normativa vigente, come è specificato nell'articolo 28 della legge stessa. Vale a dire, quelle che il ministro Ruggiero definì le « maglie larghe », che diventano maglie larghissime, signor sottosegretario, se esaminiamo il contenuto dei provvedimenti attuativi emanati. Probabilmente, lei non avrà avuto il tempo di leggerli, però desidero rimanga a verbale che si tratta di provvedimenti non definitivi e, in secondo luogo, che il metodo usato nella loro emanazione è quello delle scatole cinesi. Vale a dire che i decreti, i regolamenti e le direttive che sono stati effettivamente emanati e pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* rimandano ad altri regolamenti, decreti e direttive

successivi, ovviamente non ancora emanati.

Voglio anche segnalare, perché mi sembra di una gravità eccezionale, signor presidente, signor sottosegretario, la circolare del ministro del tesoro del 29 maggio 1991, che rappresenta un vero e proprio colpo di mano rispetto all'articolo 27 della legge più volte citata, che ha un contenuto molto chiaro. Tale articolo recita testualmente: « Tutte le transazioni bancarie in materia di esportazione, importazione e transito di materiali di armamento, come definiti dall'articolo 2, vanno notificati al Ministero del tesoro. Il ministro del tesoro, entro trenta giorni dalla notifica, deve autorizzare, in base a quanto stabilito dalla presente legge, lo svolgimento delle operazioni bancarie. La relazione al Parlamento, di cui all'articolo 5, deve contenere un capitolo sull'attività degli istituti di credito operanti nel territorio italiano nella materia indicata nel comma 1 ».

La Commissione, signor sottosegretario, colleghi, aveva ritenuto di approvare tale testo dell'articolo 27 sull'onda della vicenda relativa alla BNL, dopo di che il 29 maggio dell'anno scorso il ministro del tesoro ha emanato una circolare — peraltro, non richiesta dalla legge — con cui si dava una sorta di interpretazione autentica di questo articolo, stabilendo per quali transazioni sia necessaria l'autorizzazione, escludendone alcune, limitando, per altre, l'obbligo alla notifica e, per altre ancora — quali i pagamenti anticipati — alla segnalazione.

Questa circolare, onorevole Cristofori, è molto grave, perché le disposizioni impartite dal ministro Carli in merito ai compensi di mediazione — che, come tutti sappiamo, è un eufemismo per definire le tangenti — sono strabilianti. Il ministro del tesoro scrive, appunto, nella circolare: « Esulano dall'ambito di applicazione della normativa in oggetto le prestazioni accessorie del tipo dei compensi di mediazione, le quali, essendo subordinate alla sola conclusione del contratto principale e potendo quindi risultare dovute anche in caso di mancata esecuzione

dello stesso, debbano, nei concreti casi di specie, essere corrisposte in carenza di un'effettiva esportazione o importazione ». È, ripeto, uno stravolgimento dell'articolo 27 della legge n. 185. Il collega Ciccio-messere aveva lavorato attivamente su questo aspetto, al tempo della « megafor-nitura » della flotta all'Iraq: ora, tutta la partita dei compensi di mediazione viene, in un colpo solo, esclusa da notifiche, autorizzazioni e, persino, dalla semplice segnalazione al Ministero del tesoro.

È allora comprensibile, signor sottosegretario, la decisione assunta il 26 giugno dal CISD (alla quale anche lei ha fatto riferimento nella sua relazione e che, a nostro avviso, rappresenta un'oggettiva violazione della legge) di fornire all'Iran parti di ricambio di elicotteri Agusta, peraltro dopo aver deliberato quanto segue: « è confermato il vigente divieto di esportazione di materiali di armamento verso l'Iran e ciò tenuto conto dei principi e criteri sanciti dall'articolo 1 della legge n. 185 del 1990 ».

È questa la prima violazione alla legge in vigore cui volevo fare riferimento, dopo il congelamento che ha permesso l'esportazione in Iraq di quanto denunciato al Parlamento dal Presidente del Consiglio nella sua relazione sui servizi di sicurezza per il secondo semestre del 1990.

La seconda violazione alla legge in vigore, signor sottosegretario, è legata alla vicenda dell'esportazione, nuovamente verso l'Iran, dei quattro generatori di vapore dell'Ansaldo, prodotti per conto del Governo di Teheran e trasferiti da Sesto San Giovanni a Porto Marghera contro quanto votato per ben due volte dalla Camera dei deputati, a larghissima maggioranza, e dopo che il Ministero del commercio con l'estero, durante la gestione dell'ambasciatore Ruggiero, aveva inserito i generatori — che sono indispensabili per la produzione di armi nucleari — nella tabella *Export* del materiale di armamento. Il trasferimento a Marghera preludeva a quello in Iran ed abbiamo assistito alla sfrontatezza di un ente di Stato il cui addetto stampa ha dichiarato

ai giornali: « certo, se in una notte senza luna una nave salperà da Marghera noi non potremo farci nulla ». A noi risulta che uno dei generatori è già partito per Teheran e ci chiediamo se il Governo intenda intervenire, o riferire al Parlamento in merito alla sorte degli altri tre generatori dell'Ansaldo.

Nell'aprile 1991 l'Alenia, altra azienda di Stato, concludeva un accordo con Matra Defense, in Francia, per missili ariaria. La Matra era in parte controllata dalle autorità irachene, tant'è vero che le autorità francesi ne bloccarono parte della quota azionaria e la Hachette congelò l'8,4 per cento del proprio pacchetto azionario in mano irachena.

Nel settembre del 1991 Jumblatt, leader druso a Beirut, denunciava traffici illegali di armi italiane in partenza dal porto di Beirut per la Croazia e la Serbia. Come sappiamo, la magistratura ha in seguito emesso avvisi di garanzia per traffici illegali in direzione della zona di guerra iugoslava: avvisi di garanzia che coinvolgono due agenti dei servizi segreti del nostro paese, sottosegretario Cristofori!

Nel mese di ottobre è scoppiato lo scandalo relativo alla fornitura di armi alla Cina. Presto verrà in visita a Roma il primo ministro della Cina, uno dei paesi verso i quali sono proibite le esportazioni in base all'articolo 1 della legge n. 185. Il 3 ottobre l'ex ambasciatore italiano a Washington, Petrignani, è stato nominato presidente della società Alenia USA; si tratta, onorevole sottosegretario, di una violazione dell'articolo 22 della legge n. 185 che proibisce, pena la sospensione delle industrie coinvolte dal registro nazionale delle aziende autorizzate all'esportazione di armamenti, la nomina di dipendenti dello Stato, per un periodo di tre anni dopo la cessazione del rapporto di pubblico impiego, come membri di consigli di amministrazione di industrie esportatrici di armamenti.

Un'ultima, clamorosa vicenda è quella relativa al traffico di materiale nucleare da alcune ex repubbliche sovietiche verso i paesi arabi a seguito di una triangolazione del nostro paese.

Restano aperte le vicende legate alla BNL, vale a dire tutta la questione del credito, ed i traffici di armi con la Libia, in merito ai quali ultimamente la magistratura ha inviato avvisi di garanzia per una vendita illegale di composti chimici.

La fotografia complessiva che emerge dopo un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge n. 185 è quella di un provvedimento ancora lontano dall'essere attuato, rispetto al quale si registrano spinte da parte di alcuni settori dell'amministrazione dello Stato a tornare, per quanto concerne la materia del commercio delle armi, allo *statu quo ante* la normativa approvata nel 1990 e ad usare in modo spregiudicato gli strumenti classici della burocrazia per non dare attuazione ai principi contenuti nell'articolo 1.

È questo, signor presidente, il nostro giudizio. Prima di concludere, tuttavia, non posso tacere le nostre preoccupazioni in merito ad un provvedimento all'esame della Commissione esteri in queste ultime settimane della legislatura che riguarda l'esportazione del cosiddetto materiale a doppio uso. Si tratta di un comparto che, sulla base delle stime del collega Zamberletti, interesserebbe un fatturato di circa 100 mila miliardi di lire annue dei quali il 50 - 60 per cento esportato. L'iter di questo provvedimento è piuttosto travagliato e siamo preoccupati della possibilità che si tratti di un altro tentativo per attuare una sorta di *deregulation* rispetto ai materiali sottoposti alla disciplina della legge n. 185 e ad un ulteriore tentativo di svuotamento di tale norma se, come il Governo sembra voler sostenere, tutte le competenze e gli scarsissimi controlli verranno affidati al Ministero del commercio con l'estero. Abbiamo predisposto una serie di emendamenti e tenteremo di portare avanti un dialogo con il Ministero; tuttavia - desidero essere molto chiaro al riguardo - desideriamo che i punti più pericolosi di questa nuova proposta di legge, che riguarda un settore tanto delicato, vengano modificati.

PRESIDENTE. Si tratta, signor sottosegretario, della normativa recante norme

sul controllo dell'esportazione e transito dei prodotti ad alta tecnologia.

SERGIO ANDREIS. Si tratta di tecnologie a doppio uso, civile e militare, con tutte le complicazioni di accertamento e di controllo che comportano.

PRESIDENTE. Non possiamo rivolgerci al sottosegretario in merito a tale questione.

SERGIO ANDREIS. No, intendevo solo esprimere una preoccupazione poiché se è vero, come crediamo, che la legge n. 185 è ancora inattuata e vi sono tentativi e spinte messe in atto da parte della burocrazia delle varie amministrazioni dello Stato per svuotarla, questo provvedimento potrebbe rappresentare un nuovo tentativo in tal senso.

Siamo lontani — lo ribadisco — dall'attuazione di questa legge e voglio solo sperare, ringraziando nuovamente il sottosegretario Cristofori per essere intervenuto, in un maggiore impegno.

Mi risulta, infine, che l'articolo 8, che istituisce presso la Presidenza del consiglio l'ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento, che avrebbe dovuto dare attuazione anche allo studio ed all'individuazione di ipotesi di conversione delle imprese del settore bellico, identificando le possibilità di utilizzazione per usi non militari di materiali dell'industria bellica ai fini della tutela dell'ambiente, della protezione civile, della sanità e dell'agricoltura, sia ben lontano dall'essere realizzato. Non so se il sottosegretario Cristofori sarà in grado in sede di replica o, eventualmente, fornendo una documentazione successiva alla Commissione, di smentire o di rassicurarci in merito a questo punto.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al prossimo iscritto a parlare, desidero invitare quanti rivolgeranno domande al sottosegretario a tener conto del fatto che egli è stato « strappato » ai suoi impegni in considerazione dell'im-

portanza di questo dibattito, ma che il suo tempo è limitato.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sarò brevissimo, signor presidente, giacché il collega Andreis ha posto una serie di questioni e formulato precise contestazioni, in merito alla relazione svolta dal sottosegretario, rispetto alle quali sono interessato a conoscere le risposte che fornirà il Governo. Mi limiterò, pertanto, ad una sola osservazione di ordine generale.

Il Governo, il ministro degli esteri, devono stabilire le direttive generali per quanto concerne i criteri in base ai quali autorizzare o meno l'attività di esportazione delle armi. Dai dati forniti emerge un elemento che dovrebbe spingere il Governo stesso a prendere iniziative chiare e limpide di fronte all'opinione pubblica. In base a quanto affermato dal sottosegretario, infatti, il 90 per cento delle esportazioni è rivolto verso paesi della NATO o dell'area occidentale e solo una parte marginale di esse va nella direzione di altri paesi. Ritengo, pertanto, che in termini economici il nostro paese in questo settore abbia registrato una profonda trasformazione rispetto al passato (in parte una riduzione della capacità di esportazione) con una perdita dei mercati del sud del mondo e, probabilmente, un perfezionamento ed uno sviluppo. Infatti, se le aziende italiane di questo settore riescono a vendere negli Stati Uniti, ciò significa che esse hanno acquisito capacità tecnologiche maggiori e producono beni competitivi rispetto a quelli degli altri paesi industrializzati. Signor sottosegretario, il Governo italiano non ha la possibilità, la forza, il coraggio, la chiarezza e la limpidezza per affermare che si esporta soltanto nei confronti dei paesi della NATO o dei paesi dell'area industriale e non intende più, anche sulla base delle ragioni che conosciamo, esportare verso paesi sottosviluppati? Sto dicendo forse una sciocchezza? Ma nel momento in cui a livello delle Nazioni Unite si chiede e si dice che il problema della fame, del sottosviluppo deve comportare una riduzione delle spese militari di questi paesi, e nel

momento in cui si dice che è necessario che garanzie sovranazionali (mi sto riferendo all'ONU, al CSCE) siano date in termini di sicurezza ai singoli paesi sottosviluppati, si procede al riarmo di questi stessi paesi! Un riarmo che assicura loro, come abbiamo visto, una difesa illusoria. Soltanto se la Comunità internazionale si assume questa responsabilità di difesa di questi paesi del sud e del mondo è possibile pensare di concepire dei modi di convivenza e di soluzione dei problemi relativi alla sicurezza del nuovo ordine mondiale.

Ne consegue che i problemi poc'anzi sollevati dal collega Andreis potranno essere risolti soltanto in modo politico. Sappiamo benissimo cosa fa l'amministrazione in tema di leggi e decreti! Ecco perché affermo che il Governo deve assumersi — e credo che lo possa fare — delle precise responsabilità.

Personalmente ho avuto delle serissime riserve sulla impostazione della legge n. 185 del 1990. Ho ripetuto più volte, anche se inutilmente, che esportare armi vuol dire dare assistenza militare. In altre parole, dopo aver raggiunto un accordo di assistenza militare con un determinato paese (accordo di assistenza militare ratificato dal Parlamento) si procede liberamente, senza cioè alcun atto autorizzativo, alla vendita di armi. A mio avviso — ma questa mia impostazione non è stata accettata — nessun tipo di autorizzazione dovrebbe essere richiesta per l'esportazione di armi ai paesi NATO, analogamente a quanto avviene a seguito della legge sulla tecnologia, a condizione però che tra l'Italia e il paese con cui si ha rapporti vi siano, in termini di reciprocità, precise garanzie per le esportazioni.

Il Governo deve dunque informarci sulle sue linee politiche generali in tema di esportazione. I dati forniti dal sottosegretario di Stato ci dicono che non vi sarebbe alcun danno — o comunque esso sarebbe assolutamente irrilevante — nel chiudere il rubinetto delle esportazioni nei confronti del terzo mondo. Ciò eliminerebbe tutti i problemi e si dimostre-

rebbe coerente con una politica più volte riaffermata dal Governo, secondo la quale la soluzione dei problemi e dei conflitti regionali non può avvenire attraverso le strutture di difesa nazionale ma attraverso organismi sovranazionali.

Per tutti questi motivi attendiamo una precisa risposta da parte del Governo.

ANTONIO RUBBI. Poiché su questo argomento avranno modo di intervenire in maniera più approfondita altri colleghi e visto che condivido molte delle osservazioni e delle critiche di merito formulate dal collega Andreis, mi limiterò a sviluppare una considerazione di ordine politico.

Indubbiamente non vi è stata una rigorosa attuazione della legge n. 185 del 1990, anche se a tale riguardo non voglio aggiungere altro a quanto è stato già detto in questa sede. C'è tuttavia un aspetto nuovo che vorrei sottolineare: la mancanza di idee da parte nostra e vorrei dire anche da parte del Governo. Stiamo vivendo una fase nuova, che non è nemmeno più quella di un anno e mezzo fa, allorquando approvammo questa legge.

Dobbiamo renderci conto di quanto sta avvenendo nel mondo. L'FBI sostiene, a proposito del controspionaggio moderno, che quest'ultimo deve essere incentrato in tre grandi direzioni: quella della criminalità internazionale, quella dei trasferimenti di tecnologia militare e, infine, quella relativa al riciclaggio del denaro sporco. Ma se andiamo a consultare gli annali di tutte le centrali di controspionaggio del mondo, possiamo constatare come non sia stato certo questo il triplice indirizzo intrapreso.

L'attuale grande novità, a proposito del mercato delle armi, è rappresentata dallo scioglimento di una grande potenza, con tutte le conseguenze che da esso sono derivate. Guardate che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave!

Giovedì scorso sono ritornato da un viaggio compiuto in Medio Oriente. Tutti quanti ci siamo rallegrati per la fine

della guerra del Golfo. Ma cosa sta accadendo, ad un anno dalla fine di quella guerra? Vi è un aumento — mediamente intorno al 7 per cento — delle spese per nuovi armamenti in quella zona. Cosa accadrà? Dove andranno a finire questi armamenti? C'è il rischio di una proliferazione di armamenti nucleari da parte di quei paesi che sono in possesso di idonee tecnologie.

Al Governo, che dovrebbe assicurare una rigorosa attuazione della legge n. 185 del 1990, come ha detto il collega Andreis e come del resto avranno modo di ribadire alcuni miei colleghi di gruppo, chiedo cosa stia facendo di fronte alla nuova situazione che si è verificata.

Sappiamo benissimo che vi è tutta una serie di paesi, nel Medio oriente, in Africa e in Asia, che stanno « rincorrendo » nuove tecnologie. Come possiamo impedirlo? Quale ruolo può giocare l'Italia e la Comunità economica europea? Nelle grandi sedi internazionali quali problemi si vorranno porre? Un esempio da dare potrebbe essere quello, appunto, di una assai rigorosa e severa attuazione della legge n. 185, un altro quello di ricercare nuove idee e di mettere in campo nuove iniziative. Di tutto ciò, però, non vi è il minimo accenno ed è a questo punto che si pone anche il discorso relativo all'attuazione di un altro provvedimento di legge: quello dell'esportazione di tecnologia. Sappiamo bene, infatti, con riferimento a quest'ultimo tema, come in effetti vadano a finire le cose!

In conclusione, vorrei che il Governo, oltre a darci risposte pertinenti sugli interventi attuativi della legge qui richiamata, ci informasse sulle iniziative che vorrà adottare di fronte alla situazione attuale.

ALESSANDRO DUCE. Signor presidente, anch'io voglio esprimere un apprezzamento al Governo, in particolare al sottosegretario Cristofori, per essere intervenuto in questa sede, in cui l'obiettivo che s'intende raggiungere è quello di dare una risposta a dei quesiti comuni a tutti i gruppi presenti in questa Commissione.

Noi non abbiamo mai pensato che la normativa contro la vendita di armi in certe zone dovesse essere semplicemente un atto formale per rendere tranquilla la nostra coscienza. Viceversa, abbiamo ritenuto di poter dare, con la suddetta normativa, un contributo importante al nuovo ordine internazionale e in particolare di costituire uno strumento di intervento articolato, moderno e — diciamolo pure — adeguato alle attese manifestate dalla comunità internazionale, scena sulla quale l'Italia non era ancora presente.

Vi sono dunque due questioni sulle quali vorrei richiamare la vostra attenzione. La prima è che l'applicazione di una legge di questo genere era di per se stessa eccezionale. Sapevamo che saremmo stati esposti a rischi gravissimi, a tentazioni, e soprattutto che vi era una tradizione che si muoveva in senso opposto, quasi l'accettazione di un mercato fra l'illegale ed il legale, che rappresentava la storia precedente.

La seconda questione è che l'attenzione specifica del Parlamento in questo campo non deve essere considerata dal Governo con sospetto. Non vi è alcuna intenzione di invadere aree altrui o di sostituirsi ad altri poteri. Vi è invece la semplice volontà di costituire un presidio permanente di attenzione e di responsabilità in un terreno così delicato e — diciamolo pure — così difficile da regolamentare. Dunque, se il Parlamento si attiva in questa direzione, lo fa nella consapevolezza dell'urgenza e della necessità di un controllo in un terreno dove in passato questi non vi sono stati e nella consapevolezza altresì dei rischi politici che deriverebbero dalla diffusione degli armamenti e soprattutto dei pericoli che si stanno determinando per quanto riguarda il nuovo ordine internazionale.

Quando quella legge fu concepita, eravamo semplicemente in presenza di un forte stato di eccitazione in molti paesi del terzo e del quarto mondo, ma non vi era ancora la situazione determinatasi con la frantumazione dell'Unione Sovietica. Domando: la nuova situazione internazionale rende più urgente e più impor-

tante la legge e la sua applicazione oppure bisogna ritenere che nel nuovo contesto, essendo caduta la contrapposizione radicale tra est ed ovest, così come l'abbiamo vissuta per oltre quarant'anni, questa legge è meno importante di prima e la sua applicazione richiede un controllo meno rigoroso?

Credo che, dal punto di vista della realtà del terzo e del quarto mondo, la situazione non abbia subito modifiche sostanziali, ma si pongono problemi nuovi che aggravano il rischio della disseminazione degli armamenti strategici ed anche nucleari nel contesto internazionale. Prima ho ascoltato alcuni riferimenti dei colleghi Andreis e Rubbi ai nuovi problemi di carattere commerciale e strategico; per quanto mi riguarda voglio aggiungere una sola considerazione: ove le nuove Repubbliche, che si stanno costituendo, si consolidassero, non vi sarebbe solo il rischio che entrino in possesso, se già non lo sono, di armamenti nucleari, con i conseguenti problemi di vendita, messa in atto, controllo, eccetera; ci troveremmo anche di fronte alla necessità di ciascuna di esse di dotarsi di strumenti tradizionali di difesa statale. Dunque, vi sarà un mercato in forte ebollizione, perché dalla centralizzazione degli armamenti tradizionali per la difesa degli Stati nazionali, nella fattispecie l'Unione Sovietica, si passerà ad una logica nuova e multilaterale.

In questa sede, oltre alla vigilanza sull'applicazione della legge, che è l'argomento specifico del nostro lavoro, si è fatto un cenno importante a quali proposte innovative, in termini politici, intendiamo avanzare per fronteggiare una situazione di emergenza internazionale nuova, della quale forse non abbiamo piena consapevolezza. Credo che su questo terreno dovremmo impegnare i nostri partner della CEE e rilanciare senza incertezze la presenza delle Nazioni Unite. Voglio richiamare su questo il Governo in ordine a passi precedenti. In altre sedi abbiamo rivendicato un potere di intervento delle Nazioni Unite per evitare di trovarsi nuovamente in quella situazione

così antipatica che determinò l'intervento nel Golfo, quando in assenza di una struttura a ciò preposta furono praticamente alcune potenze, in particolare gli Stati Uniti, a dover costituire il braccio armato, di intervento, di presenza attuativa delle decisioni delle Nazioni Unite.

Oggi in presenza di questi pericoli, che sono il genocidio all'interno di alcuni paesi, la diffusione degli armamenti, il rischio della disseminazione di quelli nucleari, appare ancora più importante ed urgente un dibattito sul ruolo delle Nazioni Unite, oltre che una riconsiderazione su quello della CEE.

Non ho elementi da aggiungere alle richieste di chiarimento che sono state avanzate. Non so se al fondo di tutte queste vi siano elementi di certezza; certo, anche noi apparteniamo a coloro che aspettano di conoscere i termini esatti di applicazione di questa legge, se violazioni vi siano state e quali siano le intenzioni politiche del Governo in ordine a questi problemi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, prima di dare la parola al sottosegretario Cristofori per la replica, desidero sottolineare il valore simbolico del nostro dibattito, perché rimanga anche per chi siederà su questi banchi tra due o tre mesi.

Sono convinto delle ragioni che sono state portate; le avevamo espresse quando si discusse la legge, ma ha ragione l'onorevole Duce nel ricordare che allora eravamo ancora lontani dall'immaginare quello che poi è accaduto. Sono convinto — lo ha già detto l'onorevole Rubbi ma lo sottolineo anch'io — che siamo in una situazione completamente nuova sulla quale bisognerà che i paesi liberi dell'Europa riflettano attentamente; una situazione di gravissimo rischio, molto più di quello che pensiamo. Siamo qui presi dalle nostre piccole e meschine beghe e ci dimentichiamo di quello che sta accadendo e può accadere fuori del nostro paese.

Tra poco, come ha accennato l'onorevole Andreis, affronteremo anche i temi

della tecnologia con riferimento ad un provvedimento che vorrei riuscissimo a licenziare, nonostante la difficoltà di tempi così brevi; nel campo degli armamenti ci troveremo di fronte a situazioni pericolosissime e mi sembra, quindi, molto importante lasciare il segnale di questo dibattito, come l'ultimo apporto della nostra Commissione su questo tema.

NINO CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Desidero ringraziare gli onorevoli Andreis, Rubbi, Ciccimessere e Duce per una discussione che, sia pure in termini molto sintetici e brevi, ha evidenziato preoccupazioni che sono oggettive.

Siamo di fronte certamente ad una situazione in movimento, che cambia rapidamente, e rispetto all'interrogativo dell'onorevole Duce, se a seguito dei cambiamenti intervenuti questa legge sia da considerarsi non dico superata ma insufficiente per fronteggiarli, credo che l'impegno del Governo ed il ruolo di tutti i gruppi parlamentari, in particolare di quelli dell'opposizione, siano di operare per l'attuazione di una legge che ritengo significativa ed importante e rispetto alla quale vi è semmai bisogno di un'applicazione più rigorosa, anche alla luce delle nuove preoccupazioni che si pongono sul piano internazionale.

Abbiamo percorso questo periodo attraverso tante polemiche, difficoltà, contrasti ed anche dibattiti all'interno della maggioranza e mi auguro sia fuori discussione una linea del Governo secondo cui la soluzione dei nostri problemi futuri per essere garantista deve essere ricercata attraverso il rafforzamento degli organismi internazionali. Questa è la strada da percorrere e quindi anche la politica del commercio delle armi dovrebbe essere totalmente funzionale a questo ruolo degli organismi internazionali per assicurare la pace nel mondo.

È vero quel che ha detto l'onorevole Andreis, il quale, pur dando atto dell'analisi svolta nella relazione, ha rilevato la presenza di ritardi e di difficoltà, che peraltro si riscontrano sempre — ma que-

sta non è la sede né il momento per simili doglianze — nel momento dell'applicazione delle leggi (io ne so qualcosa essendo alle prese con l'attuazione della legge n. 241 sul procedimento amministrativo). Più che responsabilità dell'esecutivo vi è una oggettiva difficoltà in tutta la realtà dell'amministrazione pubblica a recepire ed a attuare tempestivamente le scelte compiute dal Parlamento.

Dobbiamo procedere con forza nella attuazione rigorosa di questa legge. Mi riservo di valutare il fondamento delle osservazioni formulate, sulla circolare del Ministero del tesoro del 29 maggio 1991, dall'onorevole Andreis, secondo il quale essa avrebbe reso nulli o si sarebbe posta in contrasto con gli obiettivi che la legge poneva nell'articolo 27. Mi riservo altresì di valutare le altre osservazioni che sono state presentate in questa sede, inviando una comunicazione alla Presidenza della Commissione.

Il Governo è fermamente convinto di dover rispettare gli obiettivi che si proponeva l'articolo 8 della legge, cioè la riconversione produttiva delle industrie del settore bellico. Anche a questo proposito desidero assicurare i colleghi parlamentari intervenuti che sarà mia premura far conoscere alla Commissione lo stato di attuazione e le difficoltà che si presentano, anche se nei prossimi giorni avremo davanti un periodo di stasi derivante dall'attesa per il rinnovo del Parlamento.

Desidero scusarmi per l'approssimazione e la brevità del mio intervento, ma uno dei problemi più grandi per il funzionamento del Governo è posto dalla razionalizzazione della sua attività e in modo particolare dalla più idonea applicazione della legge n. 400 sulla riforma della Presidenza del Consiglio. Non lo dico per giustificarmi, ma per sottolineare che, a prescindere da queste difficoltà, il Governo ritiene fondamentale attuare in modo integrale le norme sul controllo dell'esportazione e del transito di prodotti di alta tecnologia, soprattutto in questo periodo. Come ricordava il Presidente Piccoli, registriamo sintomi estremamente rilevanti e preoccupanti in al-

cune aree. È innegabile che nelle nostre politiche di produzione bellica vi sia stato un indirizzo privilegiato verso l'area della NATO. È la dimostrazione di una linea che il Governo tende a perseguire, sia pure in un sistema di rapporti con gli altri paesi esterni a tale area.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Cristofori, anche per il suo impegno a rispondere alle osservazioni dell'onorevole Andreis al quale do atto di essere sempre documentato.

SERGIO ANDREIS. Sono documenti ufficiali.

NINO CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei mi-*

nistri. La tabella da lei citata è certamente ufficiale.

SERGIO ANDREIS. È un principio del nostro lavoro quello di far riferimento a documenti ufficiali.

PRESIDENTE. È essenziale per l'attività di controllo da parte del Parlamento.

La seduta termina alle 18,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO